

LA VOCE DEL BORGO

Numero speciale - (Ultimo numero del giornale)

I BISOGNI DI UN PAESE, SIMBOLO di un Meridione dimenticato.

di MARIA TERESA ARMENTANO

Prendo spunto da un articolo del Prof. Domenico Cersosimo per interrogare tutti noi sulle necessità dei cittadini di Laino che, come quelli di altri paesi e città, vivono un turismo veloce e di quantità e molto meno di qualità. Laino è per tanti aspetti un paesino delizioso e, per chi come me l'ha scelto per viverci dopo la pensione e per stare accanto ai suoi cari, è anche il luogo di una scelta di vita e di amore. Lunedì 21 Luglio l'Amministrazione ha festeggiato il rinnovato volto della piazza e della nuova pavimentazione e la presenza di tanti cittadini ci racconta che questa scelta è stata condivisa. Il Sindaco ha anche elencato opere appena iniziate, e che inizieranno e forse entro il suo mandato saranno portate a compimento. Le feste sono spesso un momento bello di condivisione che fa di un paese una Comunità ma permettendo a tutti di parlarsi e di ascoltare, rispettando i limiti del decoro e del buon senso. Vivere la piazza è aver bisogno di godere in un luogo che sentiamo nostro, che ci protegge dove la dimensione umana dell'esistenza non è l'estraneità all'altro ma la relazione che può nascere dalla trasformazione di uno spazio migliore per sé e per gli altri, abitato da persone diverse ma complementari. Oltre le opere, tutti progetti utili e importanti, la vita dei cittadini ha altri Bisogni e lo ricorda nel suo articolo Riabitare l'Italia, il Prof. Cersosimo "lo spopolamento diventa abbandono, la distanza isolamento, la disuguaglianza varietà, la soppressione efficienza, la rarefazione deserto e l'urgenza emergenza". E aggiungo la mancanza di giovani che vanno via per cercare lavoro altrove. La domanda che fa il prof. Cersosimo a se stesso e a noi è: che cosa sono diventati i paesi interni se mancano i servizi come la guardia medica o le strade sicure? E' necessario invertire lo sguardo, non pensare che tutto sia stato già tentato, invogliare i giovani a restare, creando occasioni che possano qualificare il territorio e modificare la vita quotidiana ricreando il futuro. Noi come Laino abbiamo questa occasione: abbiamo gli scavi, abbiamo le radici di un'antica civiltà che è il nostro passato e che può essere il nostro futuro e intorno a questo creare un indotto che significa modificare i parametri, mettere insieme le nostre energie, riscoprire gli antichi mestieri, che aiutano a dare un nuovo senso e significato all'esistenza quotidiana. Passeggiando per i vicoli e ammirando le pitture murali, anche i visitatori vivranno la dimensione della lentezza che è un riappropriarsi del tempo come riflessione sul passato e sulla realtà circostante. Bisogna ripensare insieme il modo di vivere che è poi il modo di essere di un paese, e non potrà farlo solo la politica. Devono essere i cittadini a valorizzare ciò che hanno, a creare bellezza in luoghi che hanno già una propria bellezza intrinseca nella natura. Tempo e pazienza e la voglia di restare. "La rarefazione non toglie diritti. Anche poche famiglie hanno diritto a vivere un'esistenza dignitosa". In quanti paesini piccoli si sono create realtà impensabili un tempo che hanno generato lavoro, turismo e cultura? Basta volerlo, crederci e camminare insieme.



IN CUCINA

Orto, Cucina e le Amiche

di Mirella Attademo

Tante sono le ricette che hanno per ingredienti le zucchine e i fiori di zucchine, ed essendo questo il periodo migliore per la loro raccolta, in cucina diventano regine dei piatti. Proprio ieri ho ricevuto in regalo da una mia amica un bel mazzetto di fiori e anche alcune zucchine. Che farne? Frittelle? Zucchine in padella? Poi ho deciso: pasta fatta in casa con fiori, zucchine e mollica croccante.

INGREDIENTI per quattro persone

400 gr. di farina 00 e di semola
 Fiori a sentimento o quanti ne hai
 Due zucchine
 Una cipolla di Tropea
 400 gr. di mollica
 Otto filetti di acciughe salate
 Olio evo qb.
 Sale qb.

PREPARAZIONE

Iniziamo dalla pasta: misceliamo le due farine e disponiamole a fontana sulla spianatoia, aggiungiamo un pizzico di sale e iniziamo a impastare a temperatura ambiente con un bicchiere d'acqua. Formiamo un panetto che faremo riposare una buona mezz'ora coperto da una terrina.

INTANTO PREPARIAMO I FIORI

Stacchiamoli dal gambo, laviamoli velocemente e asciugiamoli su carta da cucina. Sul tagliere affettiamo e smiuzziamo la cipolla e mettiamola in padella con quattro cucchiai d'olio. Facciamola rosolare lentamente sul fuoco stando attente a non bruciarla, e poi sempre sul tagliere tagliamo i fiori a rondelle, quindi aggiungiamoli nella padella alla cipolla con un pizzico di sale. Appena appassiranno, approntiamo le zucchine tagliandole a tronchetti dopo averle lavate e private dei semi.

Prendiamo poi un'altra padella, versiamo un po' di olio e i filetti di acciughe spezzettati, accendiamo il fuoco e facciamo sciogliere con l'aiuto di una paletta di legno. Quando saranno pronte, aggiungeremo la mollica (quella usata per i peperoni ripieni) e piano piano, girando continuamente la faremo diventare croccante e dorata. Finalmente ultimo atto: mettiamo una pentola sul fuoco e in attesa che bolla, stendiamo le lasagnette con un matterello e con la rotella, le taglieremo prima in lungo, in seguito in diagonale per formare dei piccoli rombi. Ora che l'acqua bolle, è il momento di buttare in acqua le zucchine, in precedenza tagliate a dadini, e dopo 3-4 minuti, caliamo i rombi di pasta aggiungendo il sale e continuiamo la cottura per altri pochi minuti. Scoliamo e mettiamo nella padella insieme con i fiori, se necessario, aggiustiamo di olio e mescoliamo per pochi attimi sul fuoco. Disponiamo nel piatto con garbo, cospargendo la nostra pasta con la mollica tostata. Provatela e non ve ne pentirete! Alla prossima!



Clitennestra e oltre

a cura del Direttivo Alethèia

Laino non è un paese abituato al teatro, forse più ai teatranti. Senza voler offendere nessuno, ci sono stati in passato figure che rasentavano il macchiettismo o suscitavano ilarità per i loro comportamenti. In realtà recitavano una parte nella vita quotidiana senza rendersene conto, forse più tra gli spettatori si poteva immaginare qualcuno adatto alle scene teatrali. Non abbiamo come avviene a Mormanno la tradizione del teatro come oggi è inteso cioè un luogo chiuso in cui si condivide la scena e la storia narrata con attori professionisti. Mormanno ha una compagnia teatrale La compagnia del cucco e il teatro è sempre pieno qualunque spettacolo venga proposto. Tuttavia gli abitanti di Laino hanno dimostrato negli anni una vena teatrale molto rilevante, mettendo in scena il dramma sacro de La Giudaica a cui partecipa l'intera popolazione nei vari ruoli assegnati spesso con esiti drammatici notevoli. Convinta che questa naturale propensione al dramma andasse assecondata e risvegliata anche in altri contesti, l'Associazione Aletheia ha voluto proporre due spettacoli teatrali già sperimentati altrove con successo, il secondo da meritare il primo premio a un importante Festival teatrale. Il primo L'italica Madre vedeva come protagonista una giovane e brava attrice Manila Barbati nella parte appunto di una madre disegnata con i suoi tic con ironia e raccontata traendo spunto dall'omonimo libro di Valeria Cavalli. Il pubblico ha apprezzato e ha partecipato con piacere perché l'attrice ha utilizzato in scena diversi registri linguistico- teatrali dall'ironico al comico, infine dall'autoironia e vera propria satira al drammatico. Inoltre il ritratto che l'attrice ha regalato agli spettatori era composto da scorci di quotidianità che riconosciamo come appartenenti al nostro vissuto sin da tempi antichissimi. Non è certo lo strumento, computer o mattarello, a creare l'immagine dell'italica Madre ma il tessuto di ricordi che l'attrice ha risvegliato in noi spettatori.

Clitennestra, il secondo spettacolo, si distingueva nettamente come proposta dal primo. Clitennestra è la regina di Micene, madre di Oreste ed Elettra e moglie di Agamennone comandante di una flotta che salperà alla volta di Troia per conquistarla e riscattare l'onore del fratello Menelao tradito dalla moglie Elena con Paride, figlio di Priamo re di Troia. Clitennestra è rappresentata nella tragedia Agamennone di Eschilo la prima della trilogia Oresteia, come traditrice e assassina del marito che uccide per vendetta al ritorno dalla guerra, non dimentica del sacrificio della figlia Ifigenia immolata come vittima alla dea Artemide per ottenere dagli Dei benevolenza e aiuto nell'impresa della guerra contro Troia. Nella seconda tragedia Le Coefore, Oreste, il figlio ucciderà la madre e solo nella terza, Le Eumenidi, Oreste, rifugiatosi ad Atene, inseguito dalle Erinni, Furie vendicatrici, troverà pace protetto dalla Dea Atena. La tragedia greca racconta la complessità del mondo greco: alla giustizia degli uomini, che è piuttosto il diritto della

famiglia a vendicare, si sostituisce la Giustizia voluta dagli Dei che sono i soli a poter disporre del destino umano. Nel dramma tratto invece da un monologo liberamente ispirato da un testo di Marguerite Yourcenar, l'attore Paolo Cutuli interpreta magistralmente il ruolo di Clitennestra. Nel teatro greco gli uomini erano attori che interpretavano anche le parti femminili indossando una maschera, la presenza delle donne in alcune tragedie era affidata al coro che accompagnava il dramma recitando e dialogando con gli attori con mezzi espressivi vocali adatti al dramma. In questa rappresentazione il mito si capovolge: Clitennestra è vittima e non più mera esecutrice di un delitto. In questo testo sono appunto rappresentate le motivazioni del delitto e non solo i fatti e Clitennestra si rivolge al pubblico come a una giuria che deve aiutarla a comprendere i perché del suo gesto estremo, quella che è la sua verità. La commistione fra passato e presente con le canzoni odierne, con i trolley da viaggio come unici elementi scenici, intesi come corpi da desiderare o da squartare non attenua il rigore della recitazione dello straordinario Paolo Cutuli, che ha ricevuto il primo premio come migliore attore della Rassegna di Tindari.

Non so se questi due spettacoli daranno l'avvio in futuro a un desiderio diffuso che potrebbe trasformarsi in un corso per migliorare la propria dizione, per avvicinarsi al genere teatrale e infine conseguire il risultato di una compagnia teatrale lainese permanente per riproporre anche fuori Laino il processo a Gesù sulla scena teatrale. La nostra Associazione ha provato a far germogliare un seme, sta ai giovani e meno giovani lainesi svilupparlo.



VIAGGI

Giappone: l'arcipelago dei Samurai

di *ETTORE ATTADEMO*

Il Giappone è un arcipelago di più di 6000 isole, nell'Oceano Pacifico, vicino alla Cina orientale e alla Russia, dove ho avuto la fortuna di andare quest'estate con i miei genitori. Vi racconterò le mie impressioni di ragazzino tredicenne alle prese con il "Paese del Sol Levante".

Il mio viaggio è stato una pillola, un assaggio della cultura giapponese, delle usanze e dei costumi.

L'impatto iniziale è stato un po' faticoso: Tokyo, con i suoi 37 milioni di abitanti, è la metropoli più popolosa del mondo ed esplorando la città si possono trovare, nello stesso isolato, templi buddisti o shintoisti millenari e grattacieli modernissimi, alti centinaia di metri. Nonostante sia una città enorme è anche una città molto silenziosa, pulita e composta. In generale tutto il Giappone è una terra di grandi contraddizioni, la più evidente è questa tensione tra antico e moderno: il fatto che riescano a progettare robot autosufficienti, ma siano diffidenti verso il pagamento elettronico in molti dei locali/ristoranti ne è l'esempio... I costumi dei giapponesi sono inconsueti, strani per noi occidentali: per esempio, le bacchette al posto delle comuni posate o il fatto che sia proibito mangiare e bere in pubblico (tranne nei luoghi deputati) e altre usanze particolari.

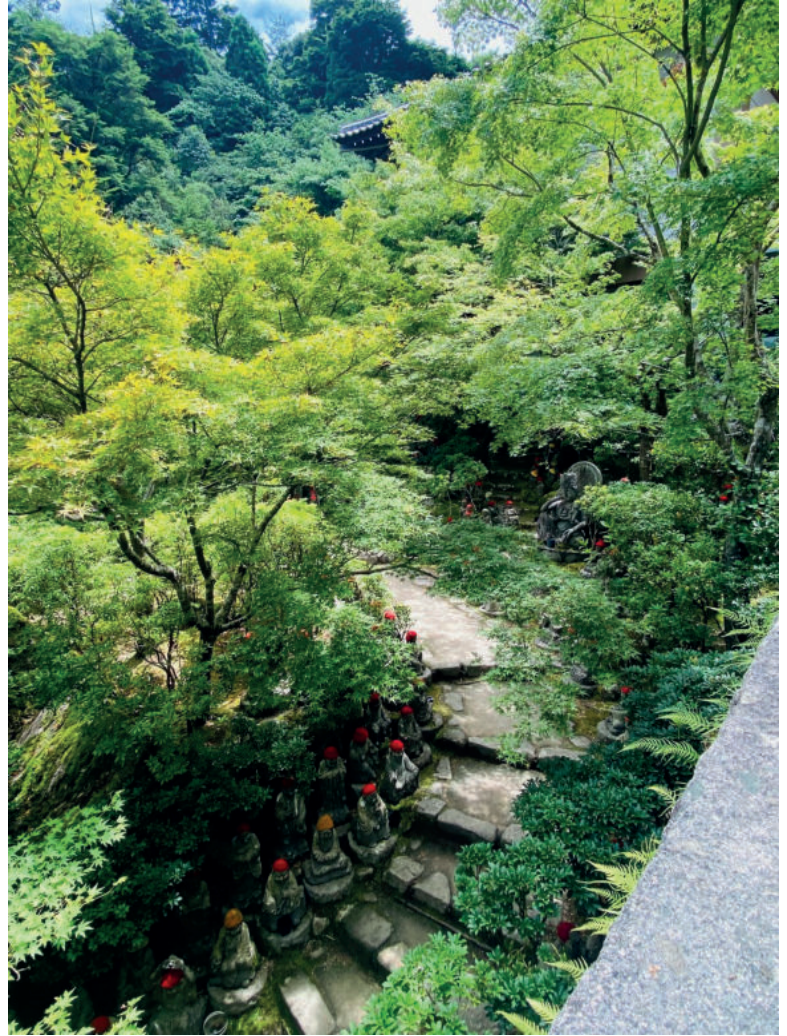
Un pilastro fondamentale della società giapponese è l'ubbidienza e il rispetto delle regole, uno degli effetti di questo è la puntualità assoluta dei treni e in generale l'ordine e l'efficienza.

Il Giappone è stato politicamente molte cose: una dittatura, un regno frammentato, un impero (lo è ancora oggi, ma a scopo di rappresentanza), ma soprattutto una parte di storia, dal 1500 al 1850 (periodo Edo) assomiglia molto al nostro Medioevo e in particolare al periodo feudale. Infatti erano presenti gli Shogun, ossia capi delle prefetture, difese dai samurai, simili ai nostri cavalieri.

Il mio viaggio è passato attraverso varie parti del Giappone, una delle tappe più interessanti è stata quella del Monte Fuji, un vulcano, montagna sacra per i giapponesi che gli shintoisti dovrebbero scalare almeno una volta nella vita, un paradiso naturale poco fuori Tokyo, che lascia letteralmente a bocca aperta grazie al mix di colori presenti: la lavanda alle pendici del vulcano e il lago che riflette l'azzurro del cielo. Dopo Tokyo abbiamo raggiunto, con lo Shinkansen (i famosi treni proiettili) Kyoto. Città di grande eleganza. Non troppo grande, molto antica e affascinante. Tra le tante cose belle viste in questa città, che è stata l'antica capitale del Giappone, me ne sono rimaste impresse tre: il festival di Gion, una processione di carri spettacolari, alti fino a 25 metri, e il meraviglioso santuario shintoista Fushimi Inari con i suoi 10.000 torij (portali rituali che danno accesso all'infinito) e l'incredibile tempio buddista Kiyomizu-dera del 793, costruito su palafitte senza che sia stato usato neppure un chiodo!



Importante tappa è stata Nara, una città che ospita il Todai-ji, un tempio bellissimo risalente all'VIII secolo, con una gigantesca rappresentazione di Buddah, circondato da graziosi cervi (considerati sacri messaggeri degli dei) che riescono a toglierti ogni preoccupazione.



A Kyoto, una sera abbiamo avuto la fortuna di assistere ad una rappresentazione vera e propria di Teatro Noh, che ci ha riportato nel XIV secolo. Tutto era perfetto: i costumi, le musiche, gli strumenti a percussioni, gli attori. Un altro universo rispetto al nostro teatro occidentale.



Il viaggio è proseguito verso Hiroshima, tra l'incredibile puntualità dei treni e l'assoluta compostezza di ogni cosa. Questa città è tristemente famosa per la bomba atomica che la distrusse il 6 agosto del 1945 ponendo fine alla seconda guerra mondiale. Il Museo della pace, all'interno del grande parco memoriale di questo terribile evento, è qualcosa che non ti lascia indifferente. Il solo pensiero mi ha commosso perché la storia di questa città è per sempre segnata da questo orrore.



Durante il nostro viaggio siamo approdati anche su due isole, una nel Pacifico e l'altra nel Mare interno del Giappone, detto Setonai-kai. La prima, di fronte alle coste di Hiroshima, si chiama Miyajima: un paradiso naturale, su cui è vietato nascere e morire per non turbarne la purezza, con il santuario di Itsukushima, Patrimonio dell'Umanità Unesco (come molte cose in Giappone) risalente al VI secolo d.C. Costruito tra le onde dell'Oceano che ogni giorno lo sommergono parzialmente. E poi Naoshima, un'isola nel mare interno, che è stata trasformata in un grande museo di arte contemporanea e sulla quale il tempo sembra essersi fermato.



Prima di arrivare alla nostra ultima tappa, ci siamo fermati per visitare il Castello di Himeji, nella omonima cittadina: una fortezza, che grazie al colore della sua struttura è soprannominata "airone bianco" progettata per difesa, patrimonio Unesco, domina il panorama da quattro secoli con la sua straordinaria architettura.



Infine siamo arrivati ad Osaka: una città che, improvvisamente, ti fa ripensare su tutto quello che hai potuto captare e pensato di capire sulla società giapponese. Una città vitale, disordinata e caotica con il suo spettacolare lungofiume Dotonbori mercato a cielo aperto, dove abbiamo trovato una sorprendente movida. Infine si ritorna a Tokyo dove ci attende il ritorno a casa.

In conclusione, un viaggio fantastico, che consiglio a tutti perché fa riflettere sulle nostre usanze occidentali e amplia la nostra visione eurocentrica.



Foto di Laura Croce

I BISOGNI DI UN PAESE, SIMBOLO di un Meridione dimenticato.

di *MARIA TERESA ARMENTANO*

Pag. 1

IN CUCINA - Orto, Cucina e le Amiche

di *MIRELLA ATTADEMO*

Pag. 2

CULTURA - Clitennestra e oltre

a cura del *Direttivo Aletheia*

Pag. 3

VIAGGI - Giappone: l'arcipelago dei Samurai

di *ETTORE ATTADEMO*

Pag. 4

CULTURA - TRADIZIONI POPOLARI

San Foca, un santo invocato in ambito agricolo e contadino

di *FRANCO CAVALLARO*

Pag. 8

LA VOCE DEL BORGO: CONTATTI

E-mail:

aletheia.lainoborgo@gmail.com

progetto.aletheia.risorse@gmail.com

<https://www.progettoaletheia.com>

CULTURA - TRADIZIONI POPOLARI

San Foca, un santo invocato in ambito agricolo e contadino

di FRANCO CAVALLARO

Questo dipinto murale, trovato in un casolare delle campagne di Laino Borgo, in contrada "Santu Foca" nei pressi del Santuario delle Cappelle, è una testimonianza significativa dell'arte popolare religiosa tipica delle aree rurali del Sud Italia. La vicinanza al Sacro Monte, risalente al XVI secolo, lascia ipotizzare che anche questo dipinto possa essere coevo o di poco successivo, frutto di una devozione diffusa nella zona durante l'età barocca. In quel periodo, era comune affrescare casolari, edicole e cappelle di campagna con immagini sacre, per invocare la protezione divina sui campi, le famiglie e i viaggiatori.

L'ambiente circostante è fortemente legato a pratiche devozionali popolari e a forme di spiritualità contadina.

Descrizione dell'opera

•**Soggetto:** Il personaggio raffigurato è probabilmente un santo pellegrino, spesso rappresentato con bastone e abiti da viaggio. L'aureola dorata intorno al capo indica chiaramente la sua santità.

•**Iconografia:** Il santo sembra indossare un mantello, con la tipica postura del viandante. Il volto e il busto sono molto rovinati, ma la composizione lascia intendere una figura in posizione frontale, centrale e ieratica.

•**Stile:** L'affresco ha tratti popolari, con una pittura semplice, ma espressiva. I dettagli decorativi delle foglie dorate e dei fiori intorno alla figura suggeriscono una cornice simbolica, forse allegorica, che rimanda alla natura e alla protezione divina.

•**Tecnica e stato di conservazione:** Si tratta di un affresco murale, probabilmente realizzato su intonaco grezzo, oggi fortemente compromesso dal tempo, dall'umidità e dall'esposizione agli agenti atmosferici. I colori si sono spenti, il volto è quasi scomparso, ma restano visibili tratti delle vesti e l'impostazione generale della figura.

•**Collocazione:** Il fatto che si trovi in un casolare nei pressi di un santuario suggerisce che l'opera potesse avere una funzione devozionale privata o rurale, forse legata ai pellegrinaggi o alla protezione dei viandanti.

Elementi visivi principali

• **Figura centrale:** un uomo avvolto da un'aureola, con abiti semplici e atteggiamento solenne, probabilmente un santo. Indossa una veste marrone scura, cinta in vita, con un ampio manto ocra o giallo.

• **Attribuzione:** l'elemento che scende dalla mano destra del santo potrebbe essere un bastone o anche possedere una forma serpentina. La posizione della "testa" rivolta verso l'alto suggerirebbe che si tratti di un serpente nero, elemento fortemente simbolico.

• **Cornice ornamentale:** ai lati della figura compaiono grandi rami dorati con foglie e fiori stilizzati, a funzione decorativa e protettiva, comuni nell'arte sacra popolare del Mezzogiorno.

Ipotesi di identificazione San Foca

L'attributo del serpente (la palma nella mano sinistra appare deteriorata ma ancora evidente) e il contesto rurale dell'opera rimandano con forza alla figura di San Foca di Sinope, vescovo e martire nel III sec. venerato nella tradizione bizantina e orientale come:

protettore degli orti, dei contadini, dei giardinieri e delle campagne.

Santo taumaturgo contro serpenti, animali velenosi e tempeste.

Chi era San Foca?

- Vescovo nato a Sinope (nell'attuale Turchia), visse tra il III e il IV sec.
- Fu martirizzato per la sua fede cristiana.
- È noto per aver domato serpenti e per la sua ospitalità verso i pellegrini.
- Spesso rappresentato con un serpente tra le mani, oppure con strumenti da giardiniere.

Lettura simbolica dell'affresco

La presenza di San Foca in un casolare agricolo calabrese si giustifica pienamente nel contesto della religiosità popolare, dove i santi "protettori" avevano un ruolo centrale nella vita quotidiana.

• Il serpente nero può rappresentare le forze della natura domate dalla fede.

• L'affresco poteva servire come protezione per la casa rurale o i campi circostanti, invocando San Foca per preservare raccolti, bestiame e persone da sventure e calamità naturali.

Conclusione

Il dipinto, pur gravemente danneggiato, si rivela un importante frammento di arte devozionale popolare connessa alle radici spirituali delle comunità rurali di Laino Borgo. L'identificazione con San Foca è plausibile sia per la simbologia del serpente, sia per la posizione e il contesto del ritrovamento.

